

GOSSOLENGO - Verrà simulata la "macchia radura", ambiente tipico del Trebbia. L'intervento sull'area verde durerà tre anni



Una full immersion nella natura

GOSSOLENGO - Sedici ettari di terra prelevati a suo tempo dal fiume sono pronti a ritornare al Trebbia grazie alla creazione di zone umide, di un lago e alla piantumazione di 5mila nuove essenze: l'ex impianto di lavorazione di ghiaia a Ponte Nuovo di Gossolengo - compreso nel polo estrattivo Molinazzo - sarà completamente rinaturalizzato fino a confondersi con il vicino Parco del Trebbia grazie a un intervento di Inerti Trebbia attualmente sottoposto a procedura di Via.

Se n'è discusso lunedì sera a Gossolengo con il sindaco Angelo Ghillani, il direttore nazionale della Lipu Danilo Selvaggi, il presidente dei Parchi del Ducato Agostino Maggiali con il responsabile dell'area conservazione della macroarea Sergio Tralongo e Adalgisa Torselli del settore ambiente della Provincia.

Nell'area che sarà oggetto di recupero, contigua al Parco e scavata dagli anni Settanta, oggi c'è un piazzale inghiaiato con alcune attrezzature da dismettere. «Le zone più esterne si sono già naturalizzate autonomamente in questi anni in cui l'attività è stata sospesa» fa notare il geologo Filippo Lusignani che ha realizzato il progetto



In piedi il sindaco Ghillani e da destra Maggiali, Selvaggi e Tralongo; sopra il pubblico (foto Brusamonti)

Se l'ex cava diventa un'oasi Ponte Nuovo: 5mila nuove piante, un lago e sentieri

dell'area verde.

«Allo stesso modo, sette vasche di decantazione per il lavaggio della ghiaia sono già diventate zone umide di pregio e per questo non saranno toccate. Viceversa, si provvederà ad asportare uno strato di circa mezzo metro nel piazzale per bonificarlo e al centro sarà scavato un lago,

scendendo fino a 6,5 metri». In tutto, saranno cavati circa 57mila metri cubi di ghiaia contro i 150mila previsti, dal momento che l'azienda ha ottenuto di poter cavare di più (circa 500mila metri cubi) da altri poli estrattivi della provincia. Tutto il materiale estratto finirà in un deposito che si trova dalla parte oppo-

sta del Trebbia in comune di Gazzola: per questo, il progetto individua l'utilizzo di un guado sul Trebbia lungo 700 metri invece di arrecare danno facendo passare i camion sul ponte di Tuna. «Abbiamo già valutato l'impatto sulla popolazione, tra rumore e sollevamento di polveri che, comunque, dovrebbero

ricadere immediatamente in loco» precisa Lusignani.

Ma come sarà questa nuova area verde? Dopo aver mantenuto gli habitat già esistenti e creato il lago, il resto del piazzale (8 ettari) sarà a prato con la piantumazione di singole essenze qua e là (3mila piante in tutto dal corniolo al nocciolo fino al sam-

buco o ligustro) per simulare la cosiddetta "macchia radura" che è già l'ambiente tipico del Trebbia. Lungo le scarpate del lago - dal quale si manterrà una distanza di circa 15 metri per evitarne l'accesso - saranno piantumati tutt'attorno altri 2300 salici. Inoltre, saranno creati sentieri e piste ciclabili attorno al lago, con la posa di cartellonistica con l'indicazione delle specie animali e vegetali presenti. Dopo tre anni di lavori, l'area verde sarà pronta e sarà quindi ceduta al Comune per inserirla a sua volta nel Parco. «Interventi di questo tipo hanno una ricaduta spesso positiva sui territori» fa notare Selvaggi. «Si pensi solo a Torrile, nel parmense, dove dagli anni Ottanta l'area degradata dell'Eridania è diventata un'oasi che nei primi sei mesi di quest'anno ha fatto registrare 5mila presenze e che dà lavoro al territorio circostante. Per quanto riguarda il progetto piacentino, eviterei però di realizzare una ciclabile tutta attorno al lago, che disturberebbe la fauna».

Una proposta che Tralongo raccoglie e amplifica. «Quella zona umida è troppo piccola per la presenza di uccelli ma in compenso abbiamo a fianco il Trebbia» dice. «Si deve mantenere una parte meno accessibile come via di fuga per i volatili e, se si vuole davvero far ritornare quella zona naturale, si allontanano la ciclabile e si creino capanni di osservazione degli uccelli».

Cristian Brusamonti

GOSSOLENGO - (crib) Forti dell'esperienza del bitumificio, i cittadini di Gossolengo vogliono vederci chiaro davanti a ogni singolo progetto che riguardi le cave. Così hanno espresso una certa perplessità su alcuni punti specifici del progetto "verde", come il previsto guado del Trebbia («già stato bocciato da Soprintendenza e Parco, quindi i camion si riverseranno sulla provinciale»), le conseguenti emissioni di polveri («in base a quali dati si sono ipotizzati gli spostamenti di Pm10 col vento dal momento che non ci sono centraline meteo in loco?») e, infine, sul timore che l'area comporti per il comune spese di manutenzione. «Per i primi cinque anni ad occuparsi della cura dell'area e delle piantumazioni sarà l'azienda» ricorda Lusignani. «Per quanto riguarda gli spostamenti di polveri



L'ex impianto di lavorazione ghiaia a Ponte Nuovo e sopra il progetto di rinaturalizzazione

Pm10 e bitumificio: rischio inquinamento I dubbi di ambientalisti e cittadini: e chi si occuperà delle spese di manutenzione?

abbiamo già preso in considerazione l'ipotesi peggiore, cioè che si dirigano verso le case vicine. In ogni caso Arpa e Usl danno il loro parere in conferenza dei servizi».

Giuseppe Castelnuovo (Legambiente) approva il progetto di rinaturalizzazione ma ci tie-

ne a mettere qualche paletto. «Da una parte sappiamo che 50mila metri cubi di ghiaia è una quantità modesta e che comporterà poco traffico di camion, dall'altra sappiamo anche che Arpa e Usl non hanno a disposizione dati precisi sulla zona e ci sarebbe bisogno di da-

ti rilevati in loco per poter fare delle simulazioni sullo spostamento delle polveri. Sperando che quest'area, in futuro, sia inserita nella vicina area Sic, ci si dimentica di dire che i sentieri dell'area correranno vicini ad un nuovo bitumificio e a un deposito di rifiuti speciali. Chi an-

drà lì a passeggiare con i propri bambini?». Com'era prevedibile, l'ombra del bitumificio - argomento non all'ordine del giorno - ha aleggiato per tutto il tempo sulla testa dei relatori.

Così i cittadini chiedono conto a Maggiali del fatto che, secondo loro, un bitumificio non

può sorgere accanto ad un parco naturale. «Costruire un Parco in un ambiente così antropizzato non è cosa facile» spiega il direttore dei Parchi del Ducato. «Per anni abbiamo lottato per avere i parchi e laddove sono nati hanno migliorato la qualità di vita dei cittadini. Il Trebbia non è Yellowstone e c'è anche un equilibrio con le attività economiche da rispettare. È ovvio che il bitumificio non piace a nessuno ma non si può andare contro la legge: quest'area che sta per nascere potrà attirare, oltre all'avifauna, anche turisti e naturalisti». E anche Adalgisa Torselli conferma che quello del Trebbia è un parco «a lunga realizzazione». «Infatti - conclude - c'è ancora la vecchia pianificazione territoriale da rispettare. Solo quando questa si sarà esaurita si potrà vedere un Parco diverso».